

ID Samira: 56661
 Tipo scheda: N
 ID Contenitore: MO019
 Codice descrittivo del nucleo: ETNO06/AFN03
 Denominazione del nucleo: ETNO - Nucleo etnografico:
 Nucleo lapidi sepolcrali dell'isola di Dahlak Kebir
 Localizzazione museo/contenitore/sito: Museo Civico
 Archeologico Etnologico

CD	CODICI	
TSK	Tipo scheda	N
NCT	CODICE UNIVOCO	
DE	NUCLEO	
DEN	NUCLEO	
DENN	Denominazione del nucleo	ETNO - Nucleo etnografico: Nucleo lapidi sepolcrali dell'isola di Dahlak Kebir
DENL	Localizzazione museo/contenitore/sito	Museo Civico Archeologico Etnologico
DENI	Dati informativi sul Nucleo	L'isola di Dahlak Kebir è la più vasta dell'arcipelago che nel Mar Rosso ospita una delle grandi necropoli islamiche in Africa. L'esistenza della necropoli venne riportata in Europa dai viaggiatori inglesi James Bruce e Henry Salt alla fine del XVIII secolo ma lo studio delle iscrizioni ebbe inizio nel 1830 grazie a Graves C. Haughton. Il modenese Benedetto Malmusi pubblicò nel 1885 e nel 1900 le 63 iscrizioni pervenute al Museo Civico di Modena cui poi seguirono numerosi studi sia di carattere epigrafico che attraverso la documentazione fotografica. Tutte le iscrizioni risultano avere carattere funerario con elementi ricorrenti nel contenuto inciso su porfido granitico con carattere cufico o nashi.
DEP	Area di provenienza	Africa
DEC	Aree culturali (Stati)	Etiopia, Isole Dahlak.

DEV

Vicende storiche

Nel testo del 1976 dedicato alla raccolta di stele compare una descrizione delle vicende del nucleo curata dal direttore del Museo Civico che in quegli anni era Benedetto Benedetti: "Nel 1892, il tenente di vascello Paolo Parenti, modenese, si trova con una unità della nostra marina da guerra a Massaua nel Mar Rosso, durante uno dei periodi di più acuta tensione della crisi della politica coloniale italiana. Esplora l'isola di Dahlak el Kebir e se ne torna alla nave con 4 stele che manda in dono al Museo di Modena. Scrive al dr. Carlo Boni, direttore, dichiarandosi disposto a spedirgli altre stele ed a fare i calchi di un'altra cinquantina conservate nei magazzini del comando di Massaua. In seguito, gli sviluppi drammatici della situazione politica nell'Africa Orientale lo portano altrove. A Modena Benedetto Malmusi svela ad una ristretta cerchia di dotti il grande interesse dei quattro monumenti da lui interpretati, trascritti, tradotti. Il Boni, entusiasta, non pensa ad altro che a trasferire tutte le stele al suo Museo. A Massaua c'è un altro modenese, il dr. Vincenzo Ragazzi, un capitano medico, che aveva prestato servizio nell'armata di Menelik, il re dello Scioa futuro Negus Neghesti, durante la vittoriosa campagna di conquista dell'Harar (1886-87). Nell'ottobre del 1893 il Ragazzi è a Dahalak e compra tutto quello che c'è. Scrive al Boni: -Ho riportato 31 lapidi e là non ne resta più alcuna intera-. Il 30 settembre le casse sono a Modena. Nel 1895 Malmusi pubblica negli Atti dell'Accademia di Scienze Lettere e Arti di Modena le 35 iscrizioni. Due anni più tardi, nel 1897, la serietà del suo lavoro viene premiata: il Ministero della Repubblica assegna al Museo di Modena le 30 stele rimaste a Massaua -per la dottrina-, scrive il Ministro, con la quale erano state illustrate le altre. Il Malmusi, accingendosi allo studio di quest'ultimo gruppo di monumenti, si accorge che le 30 stele sono 27, alcuni pezzi sono solo frammenti ricongiungibili, una lastra è anepigrafe, un'altra ha due iscrizioni. Anche oggi, al Museo, 63 sono i pezzi e 63 le iscrizioni."

DEI

IDENTIFICAZIONE CATALOGRAFICA

DEIN Note

Inventario e catalogazione eseguita dall'Istituto Universitario Orientale di Napoli. Dalle indicazioni fornite attualmente presso il Museo Civico le lapidi risultano essere 62. Non è stato possibile visionare le lapidi conservate presso i depositi e dunque constatarne lo stato conservativo o realizzare fotografie. La presente Scheda Nucleo, assieme alle Schede Oggetto dei materiali che a questo Nucleo si riferiscono, sono state redatte nel corso delle operazioni per il Progetto ETNO - Indagine di rilevamento del patrimonio culturale extraeuropeo in Emilia-Romagna: progetto che l'Istituto per i Beni Culturali ha avviato nel 2004, mettendo in campo un Comitato scientifico interdisciplinare e coordinando una sistematica azione conoscitiva presso i Musei per individuare la presenza, consistenza e provenienza delle collezioni etnografiche custodite nel territorio regionale. Le operazioni di rilevamento, che si sono protratte fino al 2006, sono servite a far emergere un importante patrimonio ETNO, prima pressoché sconosciuto, fatto di collezioni che sono espressione di culture provenienti da altri continenti (America, Asia, Africa, Oceania) e giunto nel nostro territorio grazie all'opera e alla passione di viaggiatori, di bizzarri collezionisti e di missionari in terre lontane. In aderenza con le finalità del Progetto Etno, a conclusione dell'indagine - tuttora in atto come ricerca in progress (asalvi@regione.emilia-romagna.it) - stanno facendo seguito azioni di valorizzazione del patrimonio ETNO (mostra, catalogo, progetti europei sul dialogo interculturale) allo scopo di stimolare l'attenzione dei pubblici verso un patrimonio fatto di linguaggi ed espressioni diverse. (www.ibc.regione.emilia-romagna.it - sotto Servizio Musei - Studi e Censimenti /Mostre).

DO	DOCUMENTAZIONE ALLEGATA	
DOB	BIBLIOGRAFIA	
DOBG	Titolo	Guida al Museo archeologico etnologico di Modena
DOBD	Anno di edizione	1990
DOBH	Sigla per citazione	70001831
DOB	BIBLIOGRAFIA	
DOBG	Titolo	La necropoli islamica di Dahlak Kebir
DOBD	Anno di edizione	1976
DOBH	Sigla per citazione	70001837
CM	COMPILAZIONE	
CMM	COMPILAZIONE	

CMMN Compilatore Bertini B.

CMMD Data di compilazione 2006